

Carbonia, Iglesias e le miniere nel blu

di Leonardo Felician

Emozionante itinerario a Sud-ovest. Tra mare e gallerie nelle falesie



Il parco geominerario della Sardegna, riconosciuto anche dall'Unesco, è una piacevole scoperta per chi coniuga interessi culturali e paesaggistici. Si raggiunge comodamente dall'aeroporto di Cagliari-Elmas con una sessantina di chilometri di strada veloce, in gran parte a quattro corsie. Quasi tutto l'itinerario si svolge nella nuova provincia di Carbonia-Iglesias, la cui economia

fin da tempi antichissimi (Fenici, Romani, Pisani e poi Spagnoli) dipendeva totalmente dall'estrazione di minerali di rame, piombo, zinco, manganese e carbone.

Dopo l'apice dello sfruttamento minerario alla fine del secolo scorso con concessioni nelle mani di multinazionali straniere (Belgio, Francia, Inghilterra) e dopo lo sfruttamento autarchico fino alla seconda guerra mondiale, i costi di produzione non più competitivi rispetto ad altri Paesi extraeuropei hanno portato nel corso degli anni '70 a un veloce declino e alla chiusura una ad una delle miniere. Ma a decenni di abbandono ha fatto seguito la riscoperta e la rapida valorizzazione e recupero di una memoria storica profonda, così oggi le miniere sono splendidamente rinate come attrattiva turistica paleoindustriale, in uno scenario naturale di rara bellezza.

Per la visita, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Da vedere nel Sulcis la miniera di Serbariu proprio nel centro della città di Carbonia, fondata appunto nel 1938 intorno al grande scavo. Oggi Serbariu è stata riconvertita ed è fruibile turisticamente con tanto di Museo del Carbone. Per chi vuol provare il sapore vero della miniera abbandonata, merita una visita il più appartato villaggio minerario di Rosas in comune di Narcao, recuperato ancora solo in parte, accompagnati da ex minatori capaci di stupire gli ospiti con racconti e ricordi di prima mano propri e dei propri avi.

Poco a più a nord, nell'Iglesiente, l'itinerario "miniere nel blu" sorprende per il violento contrasto di colori. Vicino a Masua, a Porto Flavia, si può percorrere un'antica galleria di caricamento, ingegnosamente scavata nella roccia per caricare i minerali sulle navi dalla falesia a strapiombo sul mare. Lo scorcio sul Pan di Zucchero, lo scoglio più caratteristico della Sardegna sud-occidentale, vale da solo la sosta. Poco lontano, a Nebida i resti di un'antica laveria di minerali troneggiano sul mare e si possono raggiungere scendendo una lunga scala in uno scenario mozzafiato. Poco più a nord, non lontano da Buggerru, la galleria Henry si percorre invece con una piccola locomotiva. Anch'essa veniva utilizzata per il trasporto veloce dei minerali estratti dalle miniere ed era stata costruita per sostituire il faticoso sentiero abbarbicato alla scogliera, oggi riconvertito in una passeggiata incredibile che corre alta su acque cristalline punteggiate di scogli.

Chi ha il gusto del fuoristrada potrà inerpicarsi anche per una stradina sterrata fino ai resti della cittadina mineraria abbandonata di Seddas Moddizzis. Gli edifici della miniera sono in fondovalle, ma la cittadina con alloggi, scuole, servizi e una chiesa è stata costruita un secolo fa da Giorgio Asproni in una zona più salubre sulla sommità di una collina. La cittadina fu abbandonata quando le gallerie di scavo bucarono la collina raggiungendo dall'altra parte Iglesias, permettendo così di vivere in paese e di accedere agli scavi in maniera molto più semplice. In mezzo al verde e alle pecore che pascolano spuntano i ruderi di costruzioni aggraziate, come la villa con i fregi liberty della direzione e l'ampia navata della chiesa. (15 giugno 2010)